LETTERE INEDITE DEL GOLDONI ✣✣✣

PUBBLICATE DA E. MADDALENA ✣✣✣✣

NAPOLI MCMI ✣✣✣✣✣

E. MADDALENA

Lettere inedite del Goldoni

Estratto dalla " ***FLEGREA*** *" 20 Marzo 1901*

NAPOLI
LIBRERIA DETKEN & ROCHOLL
Piazza Plebiscito
1901

A Ermete Novelli
rivendicatore della Sua gloria.

Dopo i carteggi editi dal Masi (Bologna, 1880), dall' Urbani, (Venezia, 1880), dal Mantovani (Milano, 1885) e dallo Spinelli (ibid. id.), del Goldoni non vennero pubblicate che singole lettere alla spicciolata. Tutte assieme poco più di duecento. Numero ben esiguo. La speranza che s' abbia a scovarne ancora tante che l' epistolario possa essere alla sua vita e alla sua operosità la base ampia e sicura, su cui lo storico del nostro teatro componga il libro che il Goldoni aspetta, mi pare assai scarsa. E le biblioteche e i collettori confermano che le sue lettere son rare.

Quelle finora messe a stampa, se raccolte tutte in un libro, non darebbero neppure la mole d' un solo volume degli epistolari del Foscolo o del Leopardi, ch' ognun sa quanta luce abbiano recato alla loro biografia. Fatto invero tanto più doloroso, in quanto la *Vita* dettata dal Goldoni stesso mostra lacune importanti e urgente necessità d' essere emendata in molti punti.

Qual correttivo migliore della lettera, discorso alla buona, da persona a persona, occasione a sfoghi dell'animo, senza l'uggioso pensiero che estranei abbiano prima o poi a leggere? Perchè l'idea che le sue lettere avessero un giorno ad essere pubblicate, idea che guida e frena la mano d'ogni letterato dei nostri tempi nei

suoi carteggi, certo non era sorta mai nella mente del Goldoni... *Habent sua fata epistolae.*

*
* *

La mèsse da me raccolta è assai modesta.

Metto in luce quattro lettere inedite, un bigliettino ch' è in calce a una lettera del nipote Antonio, e un documento, quest'ultimo non inedito, ma sconosciuto in Italia. Corredo, secondo il debole poter mio, lettere e documento di qualche nota dichiarativa. Ma non tutto potei illustrare come sarebbe bisognato. Chi sappia quanto spesso sia ardua impresa l' assegnare una data a una lettera che ne sia priva, indovinare il nome del destinatario, lo svelare l' essenza di persone e fatti a cui troppo vagamente si alluda e che restino senza addentellato con tutto ciò che dello scrivente si sa, vorrà compatirmi.

Del pubblicare anche cose che non m' è dato degnamente illustrare, mi valga di scusa l' alto nome del Goldoni e d' incoraggiamento mi siano queste belle parole di Niccolò Tommaseo:

« Non c' è scritti ch' io più desideri di vedere stampati delle « lettere degli uomini chiari per le doti dell'animo e dell'inge- « gno; chè quivi si apre il campo allo studio de' tempi e allo « studio del cuore umano » (1).

La prima lettera fa parte della splendida collezione teatrale di Ugo Thimig, attore e direttore di scena al Burgtheater di Vienna, forse l' unico comico di Germania che, con arte magistrale, mantenga ancor oggi viva colà la tradizione goldoniana. La seconda mi venne gentilmente favorita dalla Biblioteca reale di Berlino, (Raccolta Radowitz) e le tre seguenti le tengo dalla cortesia del Museo britannico (Mss Egerton), mentre il documento che chiude la breve serie si legge riprodotto in facsimile a pagina 712 del-

(1) *Dizionario estetico.* Milano, 1860. II, 203.

l' *Allgemeine Geschichte der Litteratur*, scritta da Gustav Karpeles (Berlin, 1891) (1).

I.

Eccellenza,

« Dal signor Abbate Don Antonio Ferrari mi sono stati contati ventiquattro ducati d' argento per ordine di V. E. Questo è un atto della di Lei generosità, con cui dimostrarmi si degna l'aggradimento della tenuissima offertà del mio rispetto, di che le rendo le più umili grazie. Quando uscirà il tomo quinto, e quando usciranno gli altri in appresso, mi darò l'onore di servirla della continuazione de' medesimi. Supplico umilmente V. E. onorarmi dell' alta sua protezione, e con profondo ossequio mi rassegno di V. E.

Venezia 9 gennaio 1754.

Umil mo devot.mo obb.mo servitore
CARLO GOLDONI

Si comincia male, ma per questa lettera non c'è che lavorar d'ipotesi. La crederei diretta a qualche patrizio veneto, uno dei tanti protettori del poeta. Ma a quale? L'edizione a cui s'accenna è quella degli Eredi Paperini (Firenze, 1753-1755). Se il Goldoni aveva fatto omaggio a quell' *Eccellenza* del solo tomo quarto, il destinatario potrebbe essere il Gambara, al quale è dedicata *La Finta ammalata*, ultima commedia di quel tomo. Se invece il dono era di tutti e quattro i volumi usciti fino allora, è ben possibile trattarsi di quel Nicolò Balbi, cui il Goldoni intitolò

(1) Solo della prima lettera potei vedere l'autografo. Delle altre quattro mi venne inviata copia. All' egregio signor Ugo Thimig e ai chiarissimi signori Direttori della Biblioteca reale di Berlino e del Museo britannico esprimo la mia riconoscenza più viva.

La vedova scaltra (T. III). Con lui il commediografo aveva « obbligazioni... innumerabili » (1).

Dalla lettera risulta chiaro che delle persone alle quali il Goldoni con lettere sempre ampollose e spesso interessanti dedicava le opere sue, alcune contraccambiavano l'onore e il dono con regali in moneta sonante, indennizzando così l'autore dell'esiguo compenso offertogli dalla recita e stampa delle sue commedie.

II.

Eccellenza (2)

Due Fogli veneratiss.^{mi} di V. E. uno del p.^{mo}, e l'altro dei 14 del corrente mi accennano aver ella ricevute le due farsette. Son certo che le saranno care, come ella mi fa l'onore di dirmi, perchè ama tutte le cose mie. Sarò più contento, s'ella le avrà credute a proposito per il suo Teatro, e se riusciranno piacevoli, com'io desidero. Il sig:r Marchese Albergati la riverisce, e ringrazia del pensiere amoroso, che si prende per conto suo; la compatisce, se non vuole imbarazzarsi in affari nojosi, e spera quanto prima aver il danaro, promessogli dal Padre e dai commissarj.

È ben pensato il di lei suggerimento intorno al caro Baretti, e m'ingegnerei di esseguirlo, se avessi tempo. Metterlo in scena a Parigi sarebbe inutile, perchè non è conosciuto. Lo farei a Venezia, se avessi tempo di farlo, ma ora ho da lavorare per Parigi, Lisbona e Vienna. Tuttavolta può essere mi venga l'estro di farlo, e che lo faccia, quantunque io non scorga in lui un carattere ridicolo, ma odioso, e indegno di essere rimarcato.

Le cose mie a Parigi continuano andar bene, rispetto al Tea-

(1) *Le commedie,* Firenze, Paperini, III, dedica della *Vedova scaltra.*

(2) Ernesto Masi in una nota a pag 157 del suo libro sull'Albergati (Bologna, 1888) accenna a questa lettera citandone la data e le parole « *quantunque il carattere* (del Baretti) *sia più odioso che ridicolo* » che però non corrispondono letteralmente, come si vedrà, all' autografo che riproduco.

tro. Non ho ancora parlato dell'interesse, e per conseguenza non ho ancora fisato niente dopo i due anni. Il proggetto è sempre stato, e sarà sempre di contentarmi di quello stato, che mi offre la sorte; tentare di migliorarlo, ma non distruggerlo per capriccio Amerei il riposo, ma io non sono in grado di lusingarmi di questo bene. Sono nato per faticare, e capisco, che dovrò farlo fin che potrò. Quando non potrò più, sarò inutile, e per me, e per gli altri. Mia moglie, e mio nipote la ringraziano umilmente della bontà, che ha per loro. La menzione che io faccio spesso nelle mie lettere della signora Contessina Orsi provviene dalla stima, ch'io faccio dal vero merito di questa dama, e mi consolo, ch'ella vada riacquistando la sua salute. M.r de Voltaire mi ha fatto il regalo dei dodici volumi di Cornelio, comentato da lui. Questo è un presente, che mi è carissimo per l'opera, per il comento, e per la mano, da cui mi viene. Mi ha anche promesse le opere sue; allora il regalo sarebbe perfetto.

La domanda, ch'ella benignamente mi riserva di scriverle frequentemente mi piace, mi onora, e l'esseguirò con soddisfazione, e con diligenza. La di lei corrispondenza è amabile, è onorifica, ed io studierò sempre di non demeritarla.

Io non le ho mai detto niente in proposito dell'Ugolini, che più volte mi ha raccomandato, perchè il caso era dubbioso, ma ora è deciso, che il Rubini resta, e non è possibile di proporne un altro. Si accerti in ogni incontro del desiderio mio di obbedirla, e sono ossequiosamente di V. E.

Parigi 28 maggio 1764.

Umilis:mo devot:mo obblig:mo servitore
CARLO GOLDONI

[*Indirizzo*]
A Sua Eccellenza
Il Sig. Marchese Francesco
Senatore Albergati
BOLOGNA

Delle due commedie desiderate dall'Albergati per il suo teatro il Goldoni parla in quasi tutte le lettere del 1763 al senatore bolognese e nelle prime del 1764 senza mai darne il titolo. Che commedie erano? Una certo *La burla retrocessa nel contraccambio*. come riesce chiaro da una sua lettera (31 aprile 1764), dov'è il nome di qualche personaggio (1). Ma l'altra *non giocosa e comica ma di carattere forte*? (2) C'entra un personaggio di nome Orgonte che l'autore desiderava fosse interpretato dall'Albergati stesso (3). Questo nome d'Orgonte non c'è nel teatro del Goldoni. Trattasi dunque d'un lavoro mai stampato o d'una commedia rifatta più tardi? Ardisco un'ipotesi più che audace. Che questo « carattere più comico di tutti..... carattere straordina- « rio e nuovo sulle scene » (4) non fosse un Geronte *burbero benefico* in embrione?

Per il marchese Albergati invece il cui nome torna frequente nelle lettere del Goldoni nè per la contessina Orsi, ch'egli scrivendo all'Albergati non iscorda mai, fa d'uopo di congetture più o meno ardite. Del primo, ch'è omonimo e cugino al destinatario, il Goldoni stesso ci dà la biografia nella lettera con la quale gl'intitola *La guerra* (5). Era un militare ch'aveva fatto le sue prove al Canadà, combattendo coi francesi, e dopo un soggiorno a Parigi stava per tornare nel nuovo mondo, appena gli fossero giunti certi soccorsi dai parenti di Bologna. Il Goldoni, pronto a far piacere a tutto il mondo, avrebbe voluto che s'adoperasse in suo favore anche l'eccellentissimo senatore. Questi, vediamo, non volle incaricarsene.

La contessina Orsi, cioè Donna Orinzia moglie del conte Ercole Orsi, era una dama amata e servita dall'Albergati. Da un passo della lettera si direbbe avesse dato qualche po' sui nervi

(1) *Lettere di C. G.* con proemio e note di Masi. Bologna, 1880, p. 251
(2) Lettera del 16 aprile 1764. *Ibidem*, p, 245.
(3) *Ibid.*
(4) *Ibid.*
(5) *Commedie*. Ediz. Pasquali. Vol VI.

al destinatario l'assiduità con cui il Goldoni — tenero cuore anch' esso — s'informava della signora.

L' Ugolini, sul quale non trovo notizie, ha da essere un comico raccomandato dall' Albergati al Goldoni perchè con la sua mediazione gli ottenesse di rimpiazzare il Rubini, che pareva dovesse lasciare il *Teatro italiano.*

Anche nelle *Memorie* e in altre lettere del Goldoni si fa menzione di questo Federico Rubini comico (1).

Federico Rubini aveva debuttato a Parigi il 9 dicembre 1760 nella parte del Dottore in una commedia intitolata *Il pedante* (2).

Da quanto scrive il Campardon non sembra che incontrasse favore.

Nel 1763 i suoi confratelli si rivolsero al duca di Duras, primo gentiluomo di camera, con questa supplica:

« Les comédiens italiens demandent qu'il vous plaise de leur « conserver encore le sieur Rubiny dont ils disent avoir besoin « pour jouer dans différentes pièces de M. Goldony, et de plus « pour lui donner le temps de trouver à se placer en Italie ».

E il signor duca senz' ambagi:

« Les comédiens italiens auroient du remercier le sieur Rubini « dès l'année passée; vous avez eu grand tort de souffrir qu'il « continuàt à jouer cette année. Je vous prie de ne m'en plus « parler » (3).

Con tutto ciò vediamo che l'anno dopo quest'attore era ancora a Parigi e s'era anzi deciso che restasse.

Veramente saporite mi paiono le linee su quel Baretti che costretto a lodare le cose dell'Albergati, suo protettore, si sfogava rimproverandogli l'ammirazione da esso professata per il commediografo veneziano.

Le sferzate barettiane erano giunte a scuotere l'umor pacifico

(1) *Lettere di C. G, Ediz. cit.* p. 193, 237. *Memorie,* III 3.

(2) *Les comédiens du roi de la troupe italienne,* par E. Campardon. Paris, 1880, p. 289.

(3) *Ibidem.*

del Goldoni. Questa ed altre sue lettere lo provano (1). Se fosse stato in Italia n' avrebbe preso vendetta alla sua maniera, mettendo cioè in commedia Aristarco, come aveva messo in commedia a suo tempo il Chiari, e prima di questi l'ingaggiatore raguseo, che l'avea frodato. Adopri ognuno le armi che tratta meglio, doveva essere la sua massima.

Ma aveva letto il Goldoni i fogli della *Frusta*, che lo maltrattavano tanto ingiustamente? Egli lo nega. Nessuno dunque s'era preso la pena di farglieli avere? Confesso che la cosa mi pare inverisimile, e anche il tuono in cui ne parla tradisce in lui, direi, cognizione di causa.

III.

Eccellenza (2).

Con tutto il fervore dell' animo mio rispettoso, e obligato auguro a V. E. un' anno felice, e lunga vita, e salute, e prosperità e consolazione perfetta.

Monsieur Jacobi avrà l'onor di dire a V. E. la ragione, per cui sì tardi adempisco a quest' atto del mio dovere. Io ho perduto assai per la morte del Reale Delfino. Spero ancora nell' animo grande della mia augusta scolara, e confido sempre nella benignissima protezione di V. E. a cui col più profondo rispetto ossequiosamente m' inchino.

Versaglia li 13 gennaro 1766 Di V. E.

Umil.mo dev.mo obbl.mo servitore
CARLO GOLDONI

(1) *Lettere di C. G.* Ediz. cit. p. 249, 281.

(2) In alto del foglio, a destra, certo di mano del destinario: *R. le 8 fevrier 1766.* (*Reçu*).

Eccellenza

Il Reale Infante, Duca di Parma, Don Felippo, di gloriosissima ricordanza, mi ha onorato del titolo di suo Poeta, e mi ha beneficato con una pensione; ed il Reale infante, felicemente Regnante, ha avuto la clemenza di conservarmi il titolo, ed il benefizio.

La qualità di Servitore e Pensionario di S. A. R. m' incoraggisce a presentarmi a V. E., e supplicarla dell' alto suo patrocinio, assicurandola dell' obbedienza mia, e del mio zelo tutte le volte, ch' io fossi onorato degli ordini suoi, e di quelli del mio Reale Padrone. Ardisco nel medesimo tempo presentare a V. E. un' esemplare della mia commedia Francese, e supplicarla umilmente di presentar l'altro in mio nome a S. A. R. Questa commedia mia è stata sì fortunata a Parigi, e alla Corte, che mi anima a farne parte ad un gran Ministro. Sono col più profondo ed ossequioso rispetto. Di V. E.

Parigi li 16 Decembre 1771.

Umil.mo devot.mo obb.mo servitore
CARLO GOLDONI

A queste due lettere manca l' indirizzo, ma con la scorta del contenuto e delle date possiamo fissare con sicurezza che furono dirette a due persone, che coprirono successivamente la stessa carica, ossia ai ministri del duca di Parma Du Tillot e De Llano.

Al primo sembra che il Goldoni usasse scrivere puntualmente a capodanno, perchè un' altra lettera a lui, pure d' augurio, si legge nella raccolta di E. Masi (1).

Don Guglielmo Du Tillot, marchese di Felino, ministro illuminato, che riformò liberalmente governo e governati nel minuscolo

(1) *Lettere di C. G.* Ediz. cit. p. 297 (24|12 1769).

stato affidatogli, dovette con tutto ciò, o meglio per tutto ciò, lasciare un giorno il suo posto contro ogni suo desiderio. Cadde nell'agosto del 1771, ma tenne il seggio fino al 3 novembre di quell'anno. Benchè il vapore e il filo elettrico non fossero ancora scoperti, la notizia di tanto avvenimento giunse abbastanza presto a Parigi, perchè il Goldoni « servitore e pensionario di S. A. R. » s'affrettasse ancora nello stesso anno a fare un bell'inchino al nuovo ministro e raccomandarsegli, cogliendo poi l'occasione di presentare a lui e al duca il suo *Bourru bienfaisant*, recitato, come ognun sa, il 4 Novembre del 1771.

Chi fosse Mr. Jacobi, di cui si fa parola anche in un'altra lettera (1) non saprei.

IV.

Mon cher oncle

Aussitôt votre lettre reçue je me suis transporté chez Mr. Moreau qui m'a dit que le roi a defendu expressement que l'on insere davantage des annonces des livres dont les gazettes sont toujours remplies, qu'en consequence il ne pouvoit pas se charger de l'article de M. L'abbé Pezzana. Je lui ai fait observer que cet ouvrage, très interessant par lui même, est protegé particulierment par la Reine et que c'est à elle à qui il est dedié. M. Gence (?) est arrivé dans cette entrefaite, a appuyé et a pris même feu pour engager M. Moreau à obliger M. L'abbé Pezzana. Mais nous n'avons point insisté d'après l'ordre du Roi, nous avons seulement proposé à M. Moreau qu'on pourroit en écrire à M. de Vergennes pour lui demander son agrement et le prevenir que la livraison qu'on va annoncer est composée de trois volumes et qu'il n'en reste que deux tout l'ouvrage étant composé de douze volumes. M. Moreau l'a approuvé. Il a ajouté que M. Le Gendre chargé de l'article de Versailles n'avoit pais droit de pretendre

(1) *Ibidem*, p. 132.

un exemplaire de Metastase et que M. L'abbé Pezzana peut ètre tranquille à cet egard.

Je suis avec respect

mon cher oncle

le 27 Janvier

Votre tres humble
et tres obeissant
Serviteur GOLDONI

Ecco, amatiss.mo S.r Abbate, la risposta di mio nipote. La invio dans la Rue de l'arbre sec con ordine al meso (?) caso ch'ella sia sortito di portarlo Rue de la Harpe. La prego prevenire Mad.a Pothoin, che oggi otto avrò l'onore di riverirla, ma che il S.r Conte Mariani è partito per l'Italia.

[Di terza mano] « Questo viglietto è di mano del cel. Carlo Goldoni. P. » [Pezzana ?]

[Indirizzo]

A Monsieur
Monsieur l' abbé Pezzana
Rue del Arbre sec au Roi
de Siam pres le dernier
Marchand de vin a gauche
a Paris

[e]

Chez Monsieur Pothoin
Rue de la Harpe au dessus de
St Còme (?) *a droite.*

L'abate Giuseppe Pezzana, poeta e bibliografo, non è un Carneade tra i letterati del secolo XVIII. Dalla breve ma accurata

biografia che ne dettò il figliuolo Angelo (1) sappiamo ch' ebbe due illustri mecenati: il Frugoni in Arcadia e il Du Tillot nella vita pubblica. Da quest' ultimo tenne uffici svariati. Coll' impallidire della stella del grande ministro s'oscurò anche la sua, tanto ch' egli, dopo peripezie dolorose, che gli turbarono per un tempo la mente, lasciò l' Italia e andò a Parigi (1772). Lì divenne maestro d' italiano della regina Maria Antonietta e si diè a pubblicare in belle edizioni il Tasso, l'Ariosto e il Metastasio, dedicando le opere di quest'ultimo alla sua scolara. Imbaldanzito dal pingue frutto che ricavava da queste pubblicazioni ebbe il malaugurato pensiero d' interrompere la stampa del Metastasio, ch' è in dodici volumi, al tomo sesto, per incominciarne una nuova. Non riuscì che a stancare i primi associati senza che i sopravvenuti bastassero a indennizzarlo del danno e delle spese. Di là nuovi disgusti e un suo tentativo di suicidio. La famiglia lo fece ritornare a Parma, dove morì nel 1802 all'ospedale dei pazzi.

A Parigi il Pezzana aveva stretto relazione col Goldoni. Forse si conoscevano già in Italia. « Sin dal principio del 1774—scrive « Angelo Pezzana — [mio padre] fu uno de' principali promotori « della fondazione di una Colonia d'Arcadia in Parigi per istanza « del Custode generale Ab. Pizzi. Avea sozio a questo ufficio Carlo « Goldoni amico suo che sin d'allora era colà stanziato; ma questi andava assai freddo alla così fatta bisogna, da lui assunta « prima spontaneo. Ignoro se fosse mandata ad effetto: forse no, « per le difficultà del ritrovare colà un degno Vice-custode Francese che volesse assumerne il carico. Ben mi è noto che dal « Padre mio furono proposti all'Arcadia e da questa a sè aggregati alcuni uomini illustri ed eziandio alcune donne di colà. » (2)

Nelle *Memorie* il Goldoni nomina il Pezzana ricordando con molte lodi l'edizione del Metastasio « décorée de tous les agré-

(1) *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani del secolo decimo ottavo raccolte da Angelo Pezzana.* Parma, MDCCCXXIII, p. 359-361. Sulle relazioni tra il Pezzana e il Voltaire è da vedere un articolo del dott. Arduino Scafi nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (Anno XI N. 7-9).

(2) *Ibidem*, p. 362.

« mens de la Typographie » (1) ma della colonia d'Arcadia, che avrebbe dovuto dar mano a fondare, Polisseno Fegeio non fa parola.

Alla lettera che ci sta dinanzi scritta da Antonio Goldoni allo zio manca l'anno, ma poichè vi si parla dell'edizione del Metastasio come prossima a compiersi, (e venne a luce tra il 1780 e il 1782), non andremo errati scrivendo il 1781 o il 1782. È chiaro n'è anche il contenuto. Zio Goldoni pregato dal Pezzana, perchè con la sua mediazione s'inserisca in qualche giornale un articolo o un avviso su quella benedetta edizione che gli stava tanto a cuore, gira, non essendo egli a Parigi, l'incarico al nipote, il quale l'eseguisce coscienziosamente.

E sul Pezzana punto. Del conte Mariani non so nulla. Sulla signora Pothoin (*recte* Pothouin) solo quel tanto che ne dice il Goldoni stesso. Era la vedova d'un celebre avvocato al Parlamento di Parigi. Parlava con garbo l'italiano senza essere mai stata nel bel paese (2). Il suo nome figura anche tra i sottoscrittori delle *Memorie*.

Se tra gl'innumerevoli Moreau, di cui le enciclopedie francesi serbano ricordo, fosse lecito sceglierne uno e arrischiare un'ipotesi, direi che quello ricordato dallo scrivente potrebbe essere Jacob Nicolas Moreau (1717-1804), bibliotecario della regina, istoriografo di corte, ed editore di più gazzette. Con meno esitanza sarei per affermare invece che il Vergennes, di cui si fa parola, sia Charles Gravier comte de Vergennes (1717-1787), allora ministro degli affari esteri.

Anton Francesco Goldoni, figlio dell'ufficiale Giampaolo, era nato a Roma intorno al 1750, perchè nell'atto mortuario dello zio (1793) egli stesso afferma d'avere 43 anni (3). Non è quindi

(1) III, 23.

(2) *Ibidem.*

(3) La fede di morte si legge a pag. 124 del libro del Molmenti, *C. G. Studio.* Venezia, 1880

da prender alla lettera quel passo d' una sua supplica del 1818 nella quale asseriva d'avere settant'anni (1).

Di questo nipote lo zio scrisse nelle *Memorie* tutto il bene imaginabile. « Il étoit honnête & docile, il avoit fait ses études « à Venise; il étoit susceptible de quelq ue bon emploi. » (2) Ma con tutto ciò non fu facile trovargli collocamento a Parigi. Nel 1763 il Goldoni pensò di mandarlo in America con quell'Albergati che venuto di là era in procinto di tornarvi. « Il paese è « felice — scriveva il Goldoni al Capacelli — per chi ha voglia « di lavorare, ed un giovane, che ha talento mediocre, e docile « temperamento vi può fare la sua fortuna » (3). Perchè questo progetto abortisse non si sa. Antonio Goldoni divenne più tardi professore di lingua italiana alla scuola reale militare, impiego che pur troppo durò poco, non per colpa del docente; e il giovine stette disoccupato finchè, grazie all' opera dello zio, venne addetto quale interprete al dipartimento della Corsica nel ministero della guerra (4). Lì restò certo almeno fino all' epoca in cui suo zio scriveva le *Memorie*. Nel 1780 successe a quest'ultimo nelle lezioni d' italiano a corte, e fu sua allieva Elisabetta di Francia (5).

Il vedere come in questa lettera allo zio, scritta intorno al 1782, Antonio Goldoni usasse il francese ci fa un po' sospettare che egli, sebbene maestro d' italiano, dopo un soggiorno quadrilustre in Francia si servisse ormai ben più facilmente dell' idioma della patria d'adozione che della sua lingua materna!

Comunque sia, ai tanti beneficii avuti dallo zio egli non si mostrò ingrato. Gli fu compagno nella buona fortuna e nell'avver-

(1) A. Neri. *Carlo Goldoni in Francia*. Natura ed Arte. 1897, n. 6.

(2) III 12.

(3) Lettera del 10 dic. 1763 all'Albergati. *Fogli sparsi del G. raccolti da A. G. Spinelli*. Milano, 1885, p. 63.

(4) *Memorie*, III 12.

(5) Lettera del 5 maggio 1780 a V. Gradenigo *Fogli sparsi* ecc., p. 93.

sa, e l' assistette morente « *dans la plus affreuse des misères dans un galetas* » (1).

Valentino Carrera ebbe ragione a far di questo nipote una figura simpaticissima in quella sua commedia che, grazie all' arte altissima d' Ermete Novelli, è applaudita tutt' ora in Italia e oltr' Alpi (2).

V.

Je reconnois avoir cedé a Mad.e Duchesne Libraire a Paris un Manuscrit intitulé *Il Burbero di Buon Cuore*, commedia del signor Carlo Goldoni, traduction du « Bourru bienfaisant » en langue italienne, faite par l'auteur lui-meme pour qu'elle en juisse en mon lieu, et place, ayant reçu de la dite Dame Duchesne en argent comptant le prix, dont nous etions convenus, et a condition, qu'elle me donnera cinquante exemplaires de la même Pièce, quand elle l'aura faite imprimer. Fait a Paris ce 28 mars 1789. Goldoni.

La traduzione a cui si riferisce questo documento venne stampata nello stesso anno e reca questo titolo:

Il burbero di buon cuore, comedia di tre atti, in prosa: traduzione del « Bourru bienfaisant » fatta dall' autore medesimo. Parigi, vid. (*sic*) *Duchesne e figlio, 1789*, in-8 (3).

Un rapido confronto con l' originale prova quanto la versione restasse indietro alla commedia francese (4). Ben si vede che

(1) Queste le parole dette a Valentino Carrera a Parigi dalla contessa D'Agoult, che ricordava d'aver inteso più volte nella sua adolescenza parlare della fine del Goldoni da testimoni del Terrore. Cfr. la *Notizia* in fronte alla commedia del Carrera *Gli ultimi giorni di Goldoni* (*Le commedie* di V. C. Torino, 1887, I, p. 203).

(2) Io non dispero che un giorno s' abbiano a scoprire lettere od altro, in cui Antonio Goldoni ci narri degli ultimi anni del suo celebre zio!

(3) Non la potei trovare. Ne tolgo il titolo al Quérard (III, p. 400).

(4) A questo confronto pensò già il Malamani. Cfr. *Nuovi appunti e curiosità goldoniane*. Venezia, 1887, p. 156-159.

l' autore scrivendo il *Bourru* fece forza a sè stesso per dare al dialogo la massima concisione. Nel riprodurre il lavoro nella sua lingua tornò invece, forse con un respiro di sollievo, alla verbosità abituale del suo stile, facendo corrispondere a una linea dell' originale quasi sempre due nella traduzione.

Ma la compì non già per far un' opera d' arte ma un atto di beneficenza, come lascia indovinare egli stesso, notando che se bene vi s' accingesse a malincuore *l'uso ch' egli doveva fare del profitto di quel suo lavoro finì di persuaderlo* (1). Avverte ancora che del *Burbero* correvano già in Italia due traduzioni a lui sconosciute. D' una ci dà notizia il Malamani (2); l' altra avrebbe ad essere la traduzione di Elisabetta Caminer che trovo ricordata nel catalogo Soleinne (II° 165, n. 2156), vale a dire:

Il Collerico di buon cuore, Commedia in tre atti e in prosa del signor Dottor Goldoni. (*Tradotta da Elisabetta Caminer.* S. n., 1772, in-8, de 71 p.).

(1) Malamani, op. cit., p. 154.

(2) *Ibidem*, p. 155. *Il burbero benefico ossia Il bisbetico di buon cuore, commedia del signor Carlo Goldoni. Traduzione dal francese. Venezia, Salvioli, 1772.* Vi è premesso il ritratto del Piazzetta, che è già nell' edizione Paperini (Vol. III.). Il traduttore fu Pietro Candoni.